

La sicurezza in mare

Traghetti al Beverello caos dopo la collisione «Cambiare l'ormeggio»

IL CASO

Antonino Pane

«È incredibile che nel 2024 nel porto di Napoli e nel compartimento marittimo campano, le unità veloci e i traghetti ormeggino ancora in andana, come faceva il nocchiero di Nerone due-mila anni fa. Alla fine a pagare è sempre e solo il povero comandante». Raffaele Aiello, una vita passata tra ponti di comando e scrivanie importanti prima come comandante di armamento di Tirrenia e poi ceo di Snav, dice che è profondamente ingiusto scaricare le responsabilità solo su un uomo che deve governare un mezzo in balia di raffiche di vento, con manovre antiquate e senza infrastrutture a terra.

«Più di un anno fa - sottolinea il comandante Aiello - ho suggerito all'Autorità di sistema portuale, di posizionare moli perpendicolari alla banchina del Beverello per rendere più sicuri gli ormeggi e anche più veloci. Sono soluzioni di attracco utilizzate da anni nei porti del Nord Europa». Oggi al Beverello si pratica l'ormeggio in andana, e i mezzi che non si affiancano alla banchina, tipo l'«Isola di Procida», coinvolto nella collisione di venerdì mattina, sono costretti a molare l'ancora a prua e a indietreggiare in retro-marcia per poggiare la poppa alla banchina. Una manovra lenta e pericolosa come abbiamo visto.

PONTILI A PETTINE

In pratica l'unico punto fisso, prima di agganciare alle bitte le cime di poppa, è proprio l'ancora che non evita lo scarroccio in caso di vento. Certo si può bilanciare con i motori, ma se la folata è improvvisa tutto diventa più difficile. Sulla collisione sono state aperte due inchieste, una della Procura e l'altra della Capitaneria di porto e sviluppi po-

**UNA IMPROVISA
RAFFICA DI VENTO
TRA LE CAUSE
DELL'INCIDENTE
APERTE DUE INCHIESTE
ATTESI SVILUPPI**

► Aiello, comandante e ex Ceo di Snav, chiede maggiore sicurezza nei porti

► Proposta la soluzione dei pontili a pettine come avviene negli scali del Nord Europa



LA COLLISIONE La nave veloce della Caremar dopo la collisione al Beverello (NepPhoto Alessandro Garofalo)

SORRENTO

Massimiliano D'Esposito

Macabro ritrovamento, l'altro giorno, nel tratto di mare che bagna l'area portuale di Sorrento. Un cadavere decomposto è stato individuato e immediatamente recuperato nello specchio d'acqua di Marina Piccola, nella zona antistante gli stabilimenti balneari, sul versante opposto rispetto alla banchina dove ormeggiano aliscafi e traghetti che garantiscono i collegamenti con Napoli e le isole del golfo.

Il corpo appariva in avanzato stato di decomposizione, per questo si pensa che sia rimasto per molto tempo alla deriva prima di raggiungere la costa. Attaccate al tronco erano ben visibili solo alcune

Cadavere affiora dal mare l'ipotesi: è di un migrante



Sorrento, Marina Piccola

parti di quello che poteva essere uno zaino o anche un giubbotto di salvataggio, insieme a ciò che rimaneva di una t-shirt ormai ridotta in brandelli. Sul posto, dopo la segnalazione, si sono portati gli uomini della Locamare

**IL CORPO TROVATO
A MARINA PICCOLA
È IN AVANZATO STATO
DI DECOMPOSIZIONE
AVEVA UN GIUBBOTTO
DI SALVATAGGIO**

Sorrento coordinati dal comandante della Capitaneria di porto di Castellammare di Stabia, Rosamarina Sardella, ed i carabinieri della compagnia di Sorrento agli ordini del maggiore Ivan Iannucci.

LE IPOTESI

La salma appariva irriconoscibile, tanto che a prima vista risultava perfino impossibile stabilirne il sesso. Tenendo conto di ciò che indossava si è portati a credere che possa trattarsi del cadavere di qualcuno che tentava di entrare in Italia irregolarmente con uno dei tanti barconi

che in questo periodo incrociano nel Mediterraneo. Potrebbe essere caduto dal natante a causa del mare mosso o anche essere rimasto vittima di uno dei naufragi che si sono verificati nelle acque tra l'Africa e l'Europa e che le correnti e il moto ondoso degli ultimi giorni hanno spinto fino al litorale della penisola sorrentina.

Il magistrato di turno della Procura della Repubblica di Torre Annunziata ha disposto il trasferimento della salma presso l'obitorio di Castellammare di Stabia per gli accertamenti di rito e per l'esecuzione dell'autopsia da parte del medico legale. Solo una volta completati tutti gli esami, individuando qualche segno distintivo presente sul corpo, si potrà tentare di risalire all'identità del cadavere. Operazione che appare complicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fortapàsc, alla scena dell'omicidio di Siani scatta l'applauso sospetto: l'ira della prof

IL CASO

Gennaro Di Biase

Via Kerkaker, cinema Plaza al Vomero. Gli studenti assistono a «Fortapàsc», il film di Marco Risi del 2009 che racconta la storia di Giancarlo Siani, il cronista de Il Mattino ucciso dalla camorra a 26 anni il 23 settembre del 1985. Sulle battute finali del film, due sicari avvicinano Siani, che è appena arrivato sotto casa, a bordo della sua Mehari in via Romaniello, a due passi da piazza Leonardo. Parte la raffica di colpi che cancella l'esistenza del cronista. E parte anche «l'applauso da parte di diversi studenti in sala». A confermarlo sono stati non solo alcuni interni e il Comitato San Martino, ma anche i genitori dei ragazzi della scuola media statale Amedeo Maiuri, che si trova,

come la casa di Siani, a pochi metri da piazza Leonardo. Alcuni dei presenti hanno interpretato l'applauso come un omaggio al film, altri come una provocazione da parte di studenti delle scuole medie di primo grado. Di fatto, sentire il battito delle mani nel momento della tragedia è apparso comunque sospetto, tanto che una docente ha «rimproverato» i ragazzi.

I PROTAGONISTI

A riferirlo a Il Mattino sono stati

**PROIEZIONE DEL FILM
IN UN CINEMA VOMERESE
PER GLI ALUNNI
DELLA SCUOLA MAIURI
IL BATTITO DELLE MANI
DIVIDE GLI STUDENTI**

gli stessi genitori in presenza dei loro figli, in via Mosca (all'esterno della Maiuri), venerdì mattina. «C'è stato un applauso quando è morto Siani?», chiede una madre a sua figlia. «Sì - risponde lei - Sicuramente non da parte mia e dalla mia classe, infatti la prof ci ha detto che era rimasta dispiaciuta del fatto che noi abbiamo applaudito. Non noi come classe però». «È una cosa triste», riprende la madre. «Non hanno capito il senso della cosa», interviene una docente. Al suono della campanella, avviciniamo i genitori con i figli al fianco. Ed emergono altri retroscena della visione di «Fortapàsc». «Hai fatto caso se c'è stato un applauso alla fine del film?», chiede un'altra madre. «Sono stati pochi ragazzi - è la risposta della figlia - Ma di classe nostra non ha applaudito nessuno. Soprattutto quelli di terza. Non so se hanno applaudito

LA PELLICOLA
Libero
De Rienzo
interpreta
Giancarlo
Siani nel film
Fortapàsc: a
destra l'attore
a bordo della
Mehari



proprio perché fosse morto il giornalista, ma la professoressa si è arrabbiata molto e ci ha rimproverato. Era accanto a noi e pensava che volessimo applaudire». «Può darsi che abbiano applaudito perché era la fine di uno spettacolo», ribatte la madre. L'applauso c'è stato proprio nel momento degli spari? «Sì», risponde un'altra studentessa accompagnata da suo padre. «È

una cosa strana», sospira il padre.

L'INTERVENTO DELLA PROF

Qualsiasi sia stata l'intenzione di chi ha applaudito, va sottolineata l'immediata stigmatizzazione dell'accaduto da parte della docente, riferita da più parti dai genitori e dagli alunni. Del resto, la Maiuri si sta impegnando non poco per la sensibilizzazione sul

tema della lotta alla camorra, tanto che mercoledì scorso c'è stato un incontro tra gli studenti e Giancarlo Siani, nipote di Giancarlo. «Sono stato alla Piscicelli per incontrare i ragazzi della Maiuri ed è stato molto emozionante - spiega lo stesso Giancarlo - C'erano 5 classi della prima media: il dialogo è durato un'ora e mezza. Gli allievi erano interessati non solo alla storia di Giancarlo, ma anche alla mia in quanto parente della vittima. Mi hanno accolto cantando «Prima di sparare pensa» e la scuola ha lavorato tanto con i ragazzi per la storia di Giancarlo. Ovviamente non ero presente nel cinema, ma ho parlato con minori interessati al bene e a come migliorare il futuro. E più in generale, al fatto che la proposizione di modelli sociali positivi potrebbe diminuire il fascino del male». La dirigenza della Maiuri, contattata da Il Mattino, ha preferito non rilasciare dichiarazioni. A condannare l'episodio c'è poi il comitato San Martino con Franco Di Mauro: «L'animo è molto triste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA